

Il dodicesimo uomo in campo: il caso Balotelli e il razzismo nel pallone

Paola Andrisani

Il 5 gennaio 2020, Mario Balotelli¹, noto calciatore italiano nero, segna al 18' il gol del vantaggio del Brescia, nella partita poi persa 2-1 contro la Lazio. Pochi minuti dopo, la gara viene interrotta (su sollecitazione dello stesso attaccante) dall'arbitro, che chiede allo speaker dello stadio Rigamonti di invitare il pubblico (nello specifico, alcuni tifosi della Lazio²) a smetterla con i cori razzisti contro Balotelli. Già in avvio di partita, si erano sentiti dei "buu" contro il giocatore, e successivamente erano stati pronunciati dei cori offensivi contro sua madre. Il primo gol del 2020, quindi, viene macchiato dal razzismo, esattamente come dieci anni prima. Strana coincidenza, questa, per Mario.

Il 6 gennaio 2010, infatti, Balotelli (all'epoca, in forza all'Inter e appena diciannovenne) segna al Chievo il primo gol del nuovo anno, e seguono i classici "buu" razzisti contro di lui da parte della tifoseria del Chievo Verona. Ma dieci anni fa, a essere multato è stato Balotelli, per aver detto che il pubblico di Verona gli faceva «sempre più schifo». Frase generica e ingiusta di cui poi si è scusato.

Mario, durante tutta la sua carriera calcistica, in Italia come all'estero, nonché con la maglia azzurra della nazionale italiana, è stato oggetto e bersaglio di numerosi insulti razzisti. Tuttavia, ve ne sono stati alcuni particolarmente gravi, come quello del 3 novembre 2019³. "Super Mario", come lo chiamano affettuosamente i suoi fan, si ritrova, stavolta contro l'Hellas Verona, con il solito e reiterato copione. All'undicesimo minuto del secondo tempo, la partita di Serie A Verona-Brescia viene sospesa per "discriminazione razziale". Mario Balotelli, agli ennesimi ululati

1 L'attaccante nasce a Palermo, da genitori ghanesi, Thomas e Rose Baruwah. All'età di due anni, il calciatore subisce un'operazione. I genitori biologici di Balotelli vengono spinti dai servizi sociali ad affidare il piccolo a una famiglia che avesse una stabilità economica adeguata alle sue cure mediche. Mario entra così a far parte della famiglia Balotelli, residente in provincia di Brescia, a Concesio, dove Paolo e Silvia lo crescono come fosse figlio loro.

2 Il giudice sportivo condanna la Lazio al pagamento di un'ammenda di 20.000 euro, e poi chiede alla procura Fige un supplemento di indagine sui cori, per approfondire il settore dal quale provenivano e la fattiva collaborazione della Lazio nell'individuazione dei soggetti coinvolti ai fini dell'eventuale adozione di ulteriori provvedimenti e in relazione alla valutazione dell'eventuale recidiva.

3 Ne avevamo parlato qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/verona-razzismo-curva-balotelli-neofascisti/>.

e insulti razzisti nei suoi confronti da parte della tifoseria di casa, prende la palla e la calcia con forza verso la curva dell'Hellas Verona. I “buu” e gli insulti vengono ripresi dalle telecamere e li sentono anche gli ispettori federali: di certo, non se li è inventati Balotelli. La palla in tribuna, giunta al culmine di una lunga serie di manifestazioni di intolleranza e di aggressioni nei suoi confronti, produce una eco internazionale che scuote i vertici del massimo campionato.

I principali club, sollecitati dalla situazione che minaccia di sfuggire di mano, si riuniscono sottoscrivendo un documento di impegno a inasprire la lotta al razzismo⁴. Anche la FIGC interviene spronando la Lega Serie A a dare un maggiore contributo alla lotta al razzismo. La Lega Serie A, tempestivamente, annuncia una campagna di lotta al razzismo, che ha però un esordio zoppicante⁵.

Ma la vera domanda è: sarebbe stato lo stesso se lui non si fosse fermato, minacciando di uscire dal campo, e non avesse tirato quella pallonata in curva?

Questa non è stata altro che l'ennesima vergogna di cui si è macchiata la tifoseria dell'Hellas Verona, non a caso capitanata da esponenti locali di partiti di estrema destra, come Forza Nuova. Ma ciò che è accaduto nello stadio, è solo il preludio a quanto sarebbe successo nelle ore successive. *“Oggi non c'era nessun ululato razzista, grandi fischi, sftò, nei confronti di un grande giocatore e nient'altro”*, dichiara nel dopo partita Ivan Juric, allenatore dell'Hellas. *“Noi tutti oggi, al Bentegodi, non abbiamo sentito alcunché. Posso solo dire che i tifosi del Verona sono particolari. Hanno un modo di sftottare gli avversari carico di ironia ma il razzismo qui non esiste”*, rincarà Maurizio Setti, presidente della società. L'Arena, il principale giornale cittadino, scrive che *“i cori razzisti non c'erano quando Balotelli ha avuto la rabbiosa reazione”*. Il sindaco di centrodestra Federico Sboarina afferma che *“allo stadio c'ero e non ho sentito alcun insulto razzista. Ciò che ha fatto Balotelli è inspiegabile perché senza alcun motivo ha avviato una gogna mediatica su una tifoseria e una città”*. Tre consiglieri comunali leghisti parlano di una *“sceneggiata folcloristica”* e annunciano addirittura una mozione comunale per *“chiedere i danni di immagine a chi cerca di farsi pubblicità a danno di una città”*. Insomma, la città nega tutto. Il pazzo di turno è Mario Balotelli.

Eppure, il coordinatore di Forza Nuova per il Nord Italia, nonché uno dei “capi ultrà” veronesi della Curva Sud, Luca Castellini⁶, rivendica quei cori razzisti nei

4 Si veda: https://www.corrieredellosport.it/news/calcio/serie-a/2019/11/29-63951879/lettera_aperta_dei_club_di_serie_a_contro_il_razzismo_e_un_problema_serio_/ del 29 novembre 2019.

5 L'Ad della Lega Calcio è stato costretto a scusarsi ben due volte per il ‘caso’ Balotelli. In un primo momento, per aver dichiarato di silenziare i cori razzisti spegnendo semplicemente i microfoni orientati verso le curve, ed in secondo luogo, per la scelta dell'immagine simbolo della campagna contro il razzismo: un quadro raffigurante tre scimmie.

6 *“Balotelli è italiano perché ha la cittadinanza italiana, ma non potrà mai essere del tutto italiano”*, dichiara Luca Castellini intervistato dall'emittente Radio Cafè. Alla domanda se la tifoseria vero-

confronti di Balotelli e viene denunciato. La società calcistica gli vieta l'accesso allo stadio veneto con un Daspo sino al 2030. Quanto avvenuto, da ennesimo caso di razzismo negli stadi, si trasforma in una grande vergogna cittadina. Perché, se di solito si tende a prendere le distanze da chi commette questi gesti, nel caso di Verona si è creato un compatto blocco tra società, politica e media per sminuire quello che non è solo un problema cittadino, ma nazionale: il razzismo nel mondo del calcio. Ma la vicenda non finisce qui.

Pochi giorni dopo l'accaduto, viene affisso uno striscione fuori dall'Allianz Stadium di Torino: "*Mario hai ragione, sei un africano*", rivendicato sul profilo Facebook Forza Nuova⁷ e con un comunicato stampa. Tre persone appartenenti al gruppo di estrema destra vengono denunciate per "propaganda di idee fondate sull'odio razziale". I tre sono stati individuati dalla Digos grazie alla visione dei filmati delle telecamere di sorveglianza dello stadio e anche nei loro confronti viene disposto il Daspo.

In realtà, Verona e la sua tifoseria hanno già un "illustre" precedente. Era il 26 aprile 1996. Durante il derby scaligero, la tifoseria dell'*Hellas*⁸ appende un fantoccio nero con un cappio al collo e lo fa penzolare giù dagli spalti, accompagnato da un paio di tifosi con dei cappucci bianchi in stile *Ku Klux Klan*, e da uno striscione che recita: «*Il negro ve lo hanno regalato, fategli pulire lo stadio*», e un altro, in inglese: "*Negro go away*". La contestazione della frangia neonazista veronese è nei confronti della società scaligera, "rea" di essere in procinto di acquistare l'olandese Maickel Ferrier, il primo giocatore nero nella storia della squadra. Il fantoccio appeso, gli striscioni e i cori durano almeno 38 minuti, mentre in campo la partita continua tranquillamente. Tutti vedono quella vergogna: gli spettatori, i giocatori, gli allenatori, l'arbitro, i dirigenti delle due squadre, ma nessuno fa nulla⁹. La curva del Verona

nese sia razzista, Castellini ricorda che "ce l'abbiamo anche noi un negro in squadra, che ieri ha segnato e tutta Verona gli ha battuto le mani". "Ci sono problemi a dire la parola negro? – attacca – Mi viene a prendere la Commissione Segre perché chiamo un 'negro'? Mi vengono a suonare il campanello?"

7 Nel giugno 2018, Forza Nuova ha nuovamente offeso l'attaccante con uno striscione comparso a Brescia: "Balotelli sei più stupido che nero", frase tradotta dal dialetto bresciano. A suscitare la dura reazione di Forza Nuova, sono state le dichiarazioni rilasciate da Balotelli sul tema immigrazione. "*È ora che l'Italia sia più aperta come tanti Paesi e cominci a integrare le persone che vengono da fuori*", ha detto Balotelli in conferenza stampa alla vigilia dell'amichevole dell'Italia con l'Olanda. "*Fare il capitano della Nazionale* – aveva aggiunto – *potrebbe essere un bel segnale, soprattutto per gli immigrati africani che vivono in Italia*".

8 Erano gli anni delle Brigate Gialloblu, gruppo egemone della tifoseria dell'*Hellas* poi sciolto in seguito a inchieste della magistratura "per discriminazione e odio razziale".

9 A questo, si aggiungono altri numerosi episodi: gli insulti razzisti a Ferdinand Coly durante un Perugia-Verona del 2005; le auto parcheggiate a forma di svastica; i cori «Siamo una squadra fantastica... fatta a forma di svastica... che bello è... allena Rudolf Hess» durante la festa della promozione nel giugno 2019.

diventa, da questo momento in poi, il simbolo di una tifoseria malsana, dai chiari connotati neonazisti. Ma il problema non è circoscritto solo alla curva del Verona.

Nella storia del calcio recente, i “Balotelli” sono stati purtroppo molti. Ne ricordiamo alcuni.

Il 27 maggio 2001, gli ultras del Treviso abbandonano lo stadio all’ingresso in campo nella loro squadra del nigeriano *Akeem Omolade*. La tifoseria rivale della Ternana li fischia, e la domenica successiva tutti i giocatori del Treviso scendono in campo manifestando solidarietà al loro compagno, dipingendosi la faccia di nero.

Il 27 novembre 2005, durante una partita casalinga contro l’Inter, il giocatore ivoriano del Messina, *Marco André Zoro*, stanco dei cori e degli insulti razzisti dei tifosi avversari, prende il pallone in mano e inizia a dirigersi fuori dal campo. Viene fermato dall’intervento di compagni e avversari che cercano di calmarlo e di convincerlo a riprendere il gioco. Zoro torna in campo e la partita ricomincia. Il giorno dopo, tutti i quotidiani parlano della sua protesta: in Italia, non era mai successo che un giocatore nero reagisse in quel modo a cori e insulti razzisti.

Il 17 ottobre 2010, subito dopo l’inizio della gara fra Cagliari e Inter, una parte dei tifosi sardi prende di mira l’attaccante camerunese *Samuel Eto’o*¹⁰ con dei “buu” razzisti. L’arbitro ferma il gioco per qualche minuto, invitando lo speaker dello stadio a diffondere il messaggio contro il razzismo. La gara poi si conclude regolarmente, Eto’o fa gol ed esulta, imitando una scimmia sotto la curva avversaria.

Durante la gara amichevole Pro Patria-Milan, il 3 gennaio 2013, al 27’ del primo tempo, *Kevin Prince Boateng*, calciatore tedesco naturalizzato ghanese, insultato ripetutamente dagli spalti, calcia rabbiosamente il pallone verso la curva (come Balotelli, ndr), si toglie la maglia e abbandona il campo insieme al resto dei compagni.

Il 30 aprile 2017, al 44’ del match giocato fra Cagliari e Pescara, il ghanese *Sulley Muntari*¹¹ si lamenta con l’arbitro per alcuni cori razzisti provenienti dalla curva di casa. Il direttore di gara non interviene e poi ammonisce il centrocampista per le dure proteste. A quel punto Muntari, nei minuti di recupero, abbandona da solo il terreno di gioco.

Nel dicembre 2018, *Kalidou Koulibaly*, calciatore senegalese con cittadinanza

10 Il 25 maggio 2011, lo stesso calciatore è vittima di insulti razzisti da parte dei tifosi fuori dallo stadio, a Milano, in una zona non lontana dalla sua abitazione. Un gruppo di ultrà milanisti, che ha festeggiato un compleanno nello stesso locale dove Eto’o aveva bevuto un drink con degli amici, incrocia l’interista di ritorno verso casa. Scatta in automatico il coro ascoltato con chiarezza anche la sera del derby, l’autentica colonna sonora dei festeggiamenti milanisti per la vittoria dello scudetto: “*Eto’o eto’o eto’o l’hanno visto con le rose con le rose nel metro, Mariga mariga l’hanno visto sulla spiaggia ke diceva vu cumpra, Biabiany biabiany l’hanno visto col borsone col borsone dei CD*”, ufficialmente trascritto fra i cori del Milan al link: <https://www.coridastadio.com/6348/Milan>.

11 Ne avevamo parlato anche qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/calcio-razzismo-annullata-squalifica-muntari/>.

francese, rivolge un applauso ironico all'arbitro che ignora i cori razzisti contro di lui, e viene espulso. Ad aprile 2019, *Moise Kean*, italiano nero figlio di immigrati ivoiriani, reagisce allargando le braccia ai tifosi cagliaritari che ululano a ogni suo tocco di palla, e viene prima rimproverato pubblicamente dal suo capitano, poi aggredito verbalmente dal presidente del Cagliari “per aver mancato di rispetto agli avversari”. E infine, durante la partita Cagliari-Inter del 1° settembre 2019¹², il calciatore nerazzurro *Romelu Lukaku*, belga figlio di immigrati congolese, è vittima anche lui di cori razzisti. Le immagini e l'audio dei cori fanno immediatamente il giro del web, avendo ampio risalto soprattutto sulla stampa inglese (Lukaku era in precedenza un giocatore del Manchester United, ndr). Per il giudice sportivo, “cori, urla e fischi” contro Lukaku ci sono effettivamente stati (sono stati uditi anche “alcuni versi”), però solo da parte di “singoli spettatori”, e non sono stati “intesi come discriminatori a causa dei fischi e delle urla sopra menzionati”. Mentre un comunicato della curva dell'Inter “in difesa” di Lukaku, tenta maldestramente di spiegare al calciatore che “quello” non è razzismo, ma solo “tifo sportivo”.

Questo piccolo e non esaustivo elenco ci dice una cosa chiara: con il passare degli anni la situazione è peggiorata, malgrado i proclami. Inutile girarci attorno. Se circa 20 anni fa, una flebile reazione c'era, oggi non c'è più. Il rapporto malato del calcio italiano con il razzismo si basa su una continua e pervicace auto-assoluzione. I fischi, i cori e gli ululati ci sono, ma nessuno li sente; e se qualcuno li sente, li definisce “minoritari”, minimizzando. E a rendere il quadro veramente inquietante, non è tanto l'aumento di casi in sé (che pure c'è)¹³, quanto piuttosto la diminuzione delle reazioni.

Quasi a voler confermare la mancanza di sensibilità sul tema e la tendenza a minimizzare anche da parte delle istituzioni italiane, vi sono state alcune dichiarazioni

12 Ne avevamo parlato anche qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/lukaku-fa-bene-a-protestare/>.

13 La quinta edizione di “Calciatori sotto tiro”, pubblicata nel marzo 2019 (disponibile qui: <https://www.assocalciatori.it/sites/default/files/attachment/news/Calciatori%20sotto%20tiro%20-%20Associazione%20Italiana%20Calciatori%20ABSTRACT%20STAMPA.pdf>), a cura dell'Associazione Italiana Calciatori, nella stagione 2017/18, evidenzia 478 casi di violenza e intimidazione documentati, dei quali quelli di razzismo sono il 41% (erano il 21% nella stagione 2015/2016 e il 36% nella stagione 2016/2017). Gli episodi sui campi delle squadre giovanili toccano un picco nel 2018, e man mano che cresce il numero di episodi di razzismo cambia l'area del Paese dove il numero di incidenti si verifica. Cambia anche il tipo di aggressione/insulto. Il 2018 è l'anno record per i cori ed è l'anno in cui gli episodi nel Nord superano nettamente quelli del Sud e del Centro. Il successivo report, “Calciatori sotto tiro: focus razzismo stagione 2018/19”, pubblicato a dicembre 2019 (disponibile qui: <https://www.assocalciatori.it/sites/default/files/attachment/news/Calciatori%20sotto%20tiro%202018-2019.pdf>), dedicato esclusivamente all'analisi degli episodi di razzismo ai danni di giocatori di ogni categoria, ci mostra come aumentano ormai da sei anni con costanza gli episodi di razzismo nel calcio dilettantistico e professionistico e a tutti i livelli, dentro e fuori gli impianti sportivi.

“esemplari”, come quella del presidente del CONI, Giovanni Malagò, il quale ha dichiarato a Radio24, che «*il tifoso che fa buu a un giocatore di colore sbaglia, ma è ancora più sbagliato quando uno che guadagna 3 milioni di euro si lascia cadere in area e magari è anche contento di prendere un calcio di rigore*»¹⁴. Oppure quella rilasciata dal presidente della Lazio, Claudio Lotito, il quale ha voluto spiegare che: “*non sempre la vocazione ‘buu’ corrisponde effettivamente a un atto discriminatorio o razzista, ma andrebbe interpretato. Ricordo che quando ero piccolo, spesso a chi non era di colore, che aveva la pelle normale, bianca, gli facevano ‘buu’ per scoraggiarlo a segnare il gol davanti al portiere*”¹⁵.

La situazione, in sostanza, è questa: alcuni tifosi insultano, le società tendono a negare gli episodi incriminati e a non fare nulla per opporvisi (tranne alcune lodevoli eccezioni, come quella della AS Roma, che ha espulso a vita dall’Olimpico, con un Daspo, un tifoso che aveva rivolto insulti razzisti a Juan Jesus¹⁶), i giudici sportivi assolvono. La negazione del fatto, anche in presenza di video inequivocabili, è ormai la base della dialettica del razzista allo stadio, e spesso anche fuori. Al limite, se proprio bisogna, ci si riduce a “contromisure” (del tutto inefficaci) come il rinvio delle partite o i match a porte chiuse, che non fanno che aumentare il potere di ricatto delle tifoserie verso i club.

Volendo tirare le somme, sembra di essere irrimediabilmente fermi allo stesso punto ormai da anni. Non ci siamo mossi di un centimetro, rispetto a quando il vicepresidente del Milan, Paolo Berlusconi, chiamò Mario Balotelli “*il negretto di famiglia*”¹⁷; o quando Arrigo Sacchi disse che c’erano «*troppi neri*» nelle giovanili italiane¹⁸, mentre l’allora candidato alla presidenza della FIGC, Carlo Tavecchio, parlò di un fantomatico Opti Pobà “*venuto qua, che prima mangiava le banane e adesso gioca titolare nella Lazio e va bene così*”¹⁹.

14 Si veda: <https://www.calcionews24.com/malago-choc-peggio-uno-che-simula-che-uno-che-fa-buu-a-un-giocatore-di-colore/> del 25 settembre 2019.

15 Si veda: https://www.repubblica.it/sport/calcio/2019/10/01/news/lotito_razzismo_consiglio_federale-237440348/, dell’1 ottobre 2019.

16 Si veda: https://www.adnkronos.com/sport/2019/09/26/insulti-razzisti-juan-jesus-lui-pubblica-screenshot-sui-social_G307F8c9ERoDpFLL5ueOgL.html, del 26 settembre 2019.

17 L’episodio arriva un mese dopo quello dell’8 gennaio 2013, quando Silvio Berlusconi in persona smentì l’interesse del Milan per Balotelli, definito una “*mela marcia che infetterebbe il nostro spogliatoio, una persona che io non accetterei mai ne facesse parte*”.

18 «*Io mi vergogno di essere italiano. Per avere successo siamo disposti a vendere l’anima al diavolo. Non abbiamo una dignità, non abbiamo un orgoglio italiano. Ci sono squadre con 15 stranieri, questo perché si mette il business al primo posto: e quando si mette il business al primo posto il calcio non può avere successo. [...] Oggi vedo il torneo di Viareggio: io non sono un razzista – ho avuto Rijkaard – ma vedere così tanti giocatori di colore, vedere così tanti stranieri, è un’offesa per il calcio italiano*», febbraio 2015.

19 Ne avevamo parlato anche qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/banane-calcio-allitaliana/>.

Con una metodica opera di colpevolizzazione della vittima, sono invertiti i ruoli: ormai il razzismo del tifoso non è una sua colpa, ma è del giocatore nero che provoca. Siamo passati dalla condanna alla giustificazione, passando attraverso la negazione, sino ad arrivare alla legittimazione indisturbata.

Nel calcio italiano c'è molto razzismo. Non lo scopriamo certo oggi: il problema è che troppo spesso ce ne dimentichiamo.

E il nostro Mario? *“Balotelli fa uscire fuori gli aspetti peggiori dell'Italia”*, asseriva convinto, già nel 2014, Mauro Valeri²⁰. E Balotelli, nella sua eccezionale carriera, è stato caricato di una doppia “responsabilità”: quella di essere un calciatore nero nel campionato e quella di essere un calciatore nero nella nazionale italiana²¹. Lo striscione «Non ci sono italiani negri» esibito durante una serie di partite di calcio in cui lui era presente, rappresenta la sintesi di quanto raccontato sin qui e richiama esplicitamente quell'idea di “italianità” che, costruita compiutamente durante il fascismo, rappresenta gli italiani come “mediterranei” (ma non come “neri”), rifiutando un dato di fatto: Balotelli è cittadino italiano anche se è “nero”.

20 M. Valeri, *Mario Balotelli vincitore nel pallone*, Fazi Editore, Roma 2014. Mauro Valeri, scomparso prematuramente nel 2019, era un sociologo, ex direttore dell'Osservatorio nazionale sulla xenofobia e dal 2005 responsabile dell'Osservatorio su razzismo e antirazzismo nel calcio.

21 Sulla convocazione in Nazionale dei cosiddetti “oriundi” (neri e non) non sono mai mancate le polemiche. Nel 2011, Osvaldo viene convocato in Nazionale e il deputato della Lega Nord Davide Cavallotto attacca: *“La nostra Nazionale è diventata una ‘pensione di oriundi’*” e il nostro calcio è ormai una “succursale dei Paesi emergenti”. Nel 2014, Salvini si scaglia invece contro Thiago Motta: *“Che c'entra con l'Italia? Un fico secco”*, e protesta contro la presenza di “troppi oriundi” in Nazionale. Nel 2015, è Roberto Mancini a bocciare l'apertura agli oriundi: *“In azzurro solo italiani. Chi non nasce in Italia, pur se ha parenti, non giochi in Nazionale”*. Dichiarazioni appoggiate proprio da Salvini su Twitter. In occasione degli Europei 2016, poi, il segretario della Lega ribadisce: *“Mi piacerebbe che giocassero giocatori con un po' di radici in più”*, rispondendo a chi gli chiedeva della convocazione di Eder e dell'argentino naturalizzato italiano Franco Vazquez da parte del Ct Antonio Conte.